

L'emergenza coronavirus in Toscana



Massimiliano Boggetti, ad di Diesse diagnostica senese e uno dei laboratori in cui l'azienda sta mettendo a punto i test per la Regione

«Abbiamo coltivato il virus in laboratorio per avere il test più affidabile di tutti»

Parla il capo di Diesse, l'azienda che fornirà i kit sierologici alla Regione: ne daremo 500 mila entro la fine di aprile

Mario Neri / FIRENZE

«I nostri test arriveranno a fine aprile. Siamo in ritardo rispetto a chi vende kit "rapidi" perché ci siamo presi il tempo per mettere a punto un test che fosse il più attendibile possibile con la validazione di un grande centro di ricerca come lo Spallanzani», dice Massimiliano Boggetti. È l'ad di Diesse diagnostica senese. Con quasi 40 anni di esperienza nella diagnostica in vitro, è l'azienda a cui la Toscana ha chiesto di sviluppare la gran parte dei kit

per dare il via allo screening sierologico di massa che consentirà di capire come si è mossa l'epidemia in un terzo dei toscani, rallentarla e riportare la regione gradualmente alla normalità.

Boggetti, quando arriveranno i vostri kit?

«Ci siamo quasi. La prossima settimana li invieremo all'Istituto Spallanzani per la validazione e nella seconda metà di aprile consegneremo i primi alla Regione; in tutto saranno 500 mila. Il nostro test consentirà di identificare tre tipi di an-

ticorpi sviluppati dall'organismo e non due come fanno i kit rapidi che circolano adesso. Oltre alle famose IgM e IgG, rintraccia anche le IgA»

Che differenza c'è?

«Le IgM sono i primi anticorpi sviluppati dall'organismo durante un'infezione e scompaiono prima, le IgG compaiono dopo e restano più a lungo, le IgA sono invece quelle che abbiamo sulle mucose e impediscono al virus di attaccarsi ai tessuti di vie respiratorie e polmoni, le difese immunitarie più importanti contro il

Sars-Cov-2. Il nostro non è un test rapido, e quelli usati al momento sono stati bocciati dal ministero della Salute che li ritiene inaffidabili».

Quindi il vostro è più affidabile?

«Ci sono due tipologie di kit. Quello con la goccia di sangue e lo stick simile al test di gravidanza, chiamato "rapido", ma non esistono ancora conoscenze sufficienti per svilupparne di affidabili. L'altro prevede il prelievo del sangue e un processo di analisi più complesso. Anche di questo metodo esistono due tecniche: una prevede l'uso di proteine sintetizzate in laboratorio e il rischio è che queste proteine, proprio perché sintetiche, non abbiano la struttura tale per essere riconosciute dagli anticorpi prodotti dall'organismo contro il virus».

E quindi voi avete scelto l'altra?

«Sì, la strada più complessa e costosa. Coltivare il virus in laboratorio e poi inattivarlo, renderlo innocuo, e usarlo come target del test. Ci garantisce un preciso riconoscimento molecolare, perché permette all'anticorpo di legarsi in maniera corretta alla struttura del virus naturale. E i dati finora ci dicono che il test è capace di discriminare fra positivi e negativi e anche fra chi ha avuto un'infezione da vecchia